

I FRATELLI DI ROMOLO.
VARIANTI SCARTATE NEL MITO DELLE ORIGINI DI ROMA

PREMESSA

Il complesso dei racconti sulle origini di Roma è gravato da una insopprimibile illusione ottica. La versione canonica, consacrata in età augustea da Livio e Virgilio, in primo luogo, ma anche da storici greci come Diodoro Siculo e Dionigi di Alicarnasso, ha finito per imporsi nell'immaginario collettivo e per obliterare il fatto che si tratta solo della variante più fortunata tra le molte che nel corso dei secoli precedenti si erano stratificate nella memoria culturale dei Romani¹. Queste ultime, tuttavia, non sono mai scomparse del tutto: semmai, le loro tracce hanno trovato rifugio in note erudite, voci di lessicografi, digressioni di biografisti e storici, glosse e scolî di grammatici, disposte in successioni anemiche che assomigliano pericolosamente a elenchi di dispersi e caduti in una guerra che ha avuto un solo, conclamato vincitore e un numero non precisamente calcolabile di sconfitti. Quello che dunque proveremo a fare nelle prossime pagine è restituire ai vinti almeno l'onore delle armi: cercando non tanto di ricostruire i progetti culturali e le strategie politiche cui le varianti bandite cercavano di rispondere – un obiettivo cui non pochi specialisti si sono dedicati ma per il quale mancano a nostro avviso troppe informazioni essenziali e che resta dunque quasi sempre fuori portata per lo studioso moderno – quanto i presupposti che ne orientano la costruzione e magari, laddove possibile, le ragioni che ne hanno determinato il minore *appeal* a vantaggio della versione risultata alla fine vincente².

Diciamo subito che nel caso di Roma il ventaglio delle varianti si presenta nella forma di una tradizione aperta, che vanifica in partenza ogni tentativo di risalire a un archetipo comune o di individuare una versione «autentica» o «originale» del racconto. Se ad esempio si scorre il

¹ «Tra 25 e 30 in totale, anche se alcune possono essere semplici varianti», secondo AMPOLLO 2013, p. 220 (ciò che spiega perché le versioni diventano 61 nell'appendice di WISEMAN 1995, pp. 160-168). Questa variabilità è del resto caratteristica dei miti di fondazione nelle società tradizionali, come è stato ribadito anche di recente (cfr. MAC SWEENEY 2015a). Sulla nozione di «memoria culturale», una recente messa a punto in riferimento allo studio della cultura romana si deve a BETTINI 2021, in particolare pp. 8-24; cfr. anche DE SANCTIS 2021, pp. 24-27.

² Naturalmente, un simile tentativo non è privo di precedenti, a cominciare almeno dal tuttora non inutile registro di CAUER 1884: la bibliografia che ho consultato a questo proposito include BICKERMAN 1952; CLASSEN 1963; DONLAN 1970; CORNELL 1975; BASTO 1980; D'ANNA 1980; POU CET 1985, pp. 15-18; GRUEN 1992; COPPOLA 1995, pp. 13-49; MORA 1995; VANOTTI 1995, pp. 17-51; WISEMAN 1995, pp. 43-62 (con traduzione inglese delle fonti alle pp. 160-168); ERSKINE 2001, pp. 23-30; MARTÍNEZ-PINNA 2002 e 2011; CASALI 2010; FERRO, MONTELEONE 2010, pp. 55-81; RODRÍGUEZ-MAYORGAS 2010; LENTANO 2013, pp. 143-154; DE SANCTIS 2021, pp. 31-58. Utili osservazioni anche in CORNELL 1995, pp. 4-9 e 57-69; MARTÍNEZ-PINNA 2006, in particolare pp. 173-174 e note; BRIQUEL 2018. Amplessima raccolta di fonti in CARANDINI 2014, in particolare pp. 85-123, arricchito da un ampio commento alle pp. 358-392 e corredato di appropriate tabelle di sintesi.

densissimo lemma *Roma* nel lessico di Festo oppure il primo libro di Dionigi di Alicarnasso, che volle fare della sua opera, per nostra fortuna, anche un collettore delle storie circolanti sull'origine di Roma, i capitoli iniziali della *Vita di Romolo* di Plutarco, l'attacco del *Libro delle meraviglie* di Solino o ancora la lunga nota apposta dal Servio Danielino in corrispondenza del v. 1. 273 dell'*Eneide*, si rischia davvero la vertigine. Come se non bastasse, praticamente nessuno tra i molti autori greci e romani citati in quelle fonti è giunto nella sua interezza sino a noi: a partire almeno dal V secolo a.C., della preistoria di Roma trattò un gran numero di storici, mitografi, antiquari e poeti, attivi nell'area della Troade, nella Grecia vera e propria, nelle colonie della Sicilia o dell'Italia meridionale e in ultimo anche nella stessa Roma, ma questa massa sterminata di materiali è andata pressoché interamente perduta, se non per i pochi frammenti confluiti nei bacini di raccolta che abbiamo menzionato, miseri frustoli di originali incomparabilmente più vasti e complessi. Infine, una parte non piccola di questi autori è costituita per noi da puri nomi, di cui rimangono spesso ignoti o controversi identità, origine e posizione cronologica e risulta perciò difficile o impossibile precisare l'orientamento politico, le affiliazioni culturali, i legami con questo o quel centro di potere, che hanno inciso senza dubbio sul modo in cui essi selezionarono e organizzarono il proprio materiale narrativo.

1. DRAMATIS PERSONAE

Siccome però da qualche parte bisogna pur cominciare, abbiamo deciso di assumere come punto di partenza un racconto che torna ben tre volte nel vasto *corpus* dell'opera plutarchea e che, al pari dell'*Eneide* virgiliana, prende le mosse da una tempesta che spinge sulle coste dell'Italia un gruppo di profughi troiani alla deriva nel Mediterraneo dopo la distruzione della loro città. Accade dunque che mentre gli uomini si aggirano lungo le sponde del Tevere alla ricerca di notizie sulla terra nella quale sono loro malgrado sbarcati, le donne rimaste a bordo, sotto la guida della più nobile e saggia fra loro, Rome, decidono di dare fuoco alle navi, ponendo così termine a un viaggio che dura già da troppo tempo e minaccia di non avere mai fine. Dopo l'iniziale costernazione, agli altri Troiani non resta che prendere atto dell'accaduto; per loro fortuna, le popolazioni indigene si mostrano ben disposte ad accoglierli ed essi decidono pertanto di stabilirsi in quella regione, unendosi ai suoi abitanti latini³.

Per questa variante Plutarco cita una fonte particolarmente antica e autorevole, Aristotele; questi ne parlava con ogni probabilità nei perduti *Barbarikà nómina*, dal momento che il racconto era funzionale a spiegare non tanto la fondazione di Roma, quanto l'origine di un costume tipicamente latino come quello del cosiddetto *ius osculi*, e la sua versione torna, in una forma però

³ Si tratta di Plut. *Mul. virt.* 1 (da vedere ora con il commento di TANGA 2019, pp. 94-100, ricco di bibliografia); *Romul.* 1. 2-3 (a sua volta da consultare, qui e sempre, con l'indispensabile commento di C. Ampolo, compreso in AMPOLO – MANFREDINI 1988, pp. 263-266); *Quaest. Rom.* 6 (dove viene fatto il nome di Aristotele come fonte della notizia). La variante viene registrata anche da Dionigi di Alicarnasso (*Ant. Rom.* 1. 72. 3) e da Polieno (8. 25. 2), secondo il quale peraltro i superstiti erano guidati da Enea.

non pienamente collimante, anche nel suo epitomatore Eraclide Lembo⁴. Nel filosofo, tuttavia, almeno per come la sua versione dei fatti viene riportata da Dionigi di Alicarnasso, le donne troiane che mettono mano all'incendio delle navi non sono le compagne di viaggio dei loro congiunti in fuga dalla patria distrutta, ma il bottino di guerra degli Achei vincitori; il loro gesto disperato nasce dal tentativo di scampare alla schiavitù cui sono destinate e sfrutta una sosta della flotta nella località chiamata *Latinion*, posta sulla sponda del Tirreno⁵. In ogni caso, colpisce che in questo racconto la figura di Enea non compaia affatto, nonostante al tempo di Aristotele il suo ruolo nella fondazione di Roma fosse moneta corrente da almeno un secolo, e che l'origine della città sia attribuita ai soli Achei, ancorché forzati dall'iniziativa delle loro prigioniere troiane⁶.

In un'altra variante, anch'essa molto antica perché risalente allo storico Ellanico di Lesbo, contemporaneo di Tucidide, l'incendio delle navi è legato invece alla presenza sul suolo italico di una singolare coppia di eroi, il troiano Enea e il greco Odisseo: a quanto pare, in questa ricostruzione della leggenda i due antichi nemici partivano insieme dalla terra dei Molossi, dunque dall'Epiro, o si incontravano al loro arrivo in Italia, come ritengono altri interpreti; qui Enea fondava poi una nuova città desumendone il nome da quello di una delle donne che lo avevano seguito, Rome, dopo che quest'ultima aveva dato fuoco alla flotta troiana⁷. Affiora così una tradizione che riconosceva

⁴ Il nome di Eraclide si legge in Fest. p. 329, 6-15 Lindsay (= *FGrHist* 840 F 13b); la sua versione è riprodotta poi più succintamente in Solin. 1. 2 e in Serv. Dan. A. 1. 273; cfr. al riguardo ancora TANGA 2019, pp. 99-100.

⁵ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1. 72. 3-4 (= Arist. fr. 609 Rose = *FGrHist* 555 F 3 = 840 F 13a), su cui cfr. tra gli altri VANOTTI 1999, pp. 226-228 e 234-236, nonché DELCOURT 2005, pp. 88-89: l'episodio, come si è detto, era messo in relazione con l'eziologia dello *ius osculi*, il diritto-dovere per le donne di lasciarsi baciare sulla bocca dai loro parenti maschi fino al sesto grado incluso: il costume avrebbe avuto origine dalle blandizie messe in atto dalle Troiane, all'indomani dell'incendio, per farsi perdonare dai loro uomini. In generale, sul motivo delle navi date alle fiamme – recepito, come si sa, anche nell'*Eneide* virgiliana, sia pure in un contesto molto diverso – cfr. CAUER 1884, pp. 14-17 e più di recente lo specifico studio di MARTÍNEZ-PINNA 1996, che a p. 53 offre una comoda tabella riassuntiva di tutte le occorrenze.

⁶ Almeno dall'epoca di Ellanico di Lesbo, che menzioniamo subito appresso nel testo. Non sono invece affatto certo che nel frammento del perduto *Laocoonte* di Sofocle citato da Dionigi di Alicarnasso (*Ant. Rom.* 1. 48. 2) si alludesse già a una partenza di Enea e dei suoi alla volta dell'Italia, come ritiene tra gli altri Lorenzo Braccesi (cfr. BRACCESI 1997, pp. 45 e 142), forzando a mio avviso il testo del drammaturgo ateniese (sul quale si vedrà piuttosto SCAFOGLIO 2006, in particolare pp. 415-419). Altra questione è quella della cosiddetta *Tabula Iliaca Capitolina*, un documento iconografico di età augustea che sembra rifarsi alla perdita *Ilioupersis* di Stesicoro, da taluni ritenuta fonte dello stesso Ellanico, e presenta in uno dei suoi rilievi la scena di Enea in partenza con i suoi «verso l'Esperia», come recita la relativa didascalia. Se quest'ultimo dato provenisse effettivamente dal poeta siceliota, e se il generico riferimento all'Italia implicasse un'allusione a Roma e non, come altri ipotizzano, alla Sicilia o alla Campania, esso imporrebbe di retrodatare al VI secolo a.C. l'istituzione di un nesso fra l'eroe troiano e le origini della città sul Tevere; entrambe le premesse sono però quanto meno controverse (cfr. tra gli altri l'assennato SCAFOGLIO 2005 e il recente SQUIRE 2015).

⁷ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1. 72. 2 (= Hellan. *FGrHist* 4 F 84 = 840 F 8); la stessa versione era sostenuta, come ricorda ancora Dionigi nel medesimo passo, dallo storico Damaste di Sigeo e da altri dei quali l'autore di Alicarnasso non fa il nome (si tratta di Dam. *FGrHist* 5 F 3 = 840 F 9). La tradizione manoscritta di Dionigi presenta purtroppo in questo punto una non lieve incertezza testuale: una parte della paradosi riporta infatti che Enea giunse in Italia «dopo Odisseo», un'altra «con Odisseo»; quest'ultima appare comunque la lezione più affidabile ed è oggi pressoché unanimemente preferita. Tra gli studi moderni su questa tradizione cfr. CAUER 1884, pp. 6-8; SOLMSEN 1986; AMPOLO 1992; MARTÍNEZ-PINNA 1995 (che la ritiene una creazione dello stesso Ellanico, legata agli interessi dell'imperialismo ateniese); MALKIN 2004, pp. 229-242; LIBRÁN MORENO 2007.

anche all'altro grande viaggiatore del mito un ruolo, difficile da precisare, nelle origini di Roma; del resto, la controversa *Alessandra* di Licofrone sembra alludere a sua volta, nell'oscuro linguaggio oracolare proprio di questo poema, a un incontro tra i due eroi in Italia⁸. Il legame tra la figura di Odisseo e la storia più antica del Lazio appartiene del resto a una tradizione risalente, se davvero la sua matrice più remota va identificata in alcuni versi che si leggono nel finale della *Teogonia* di Esiodo, probabilmente spuri ma comunque molto antichi. Qui fanno la loro comparsa i misteriosi fratelli Agrio e Latino, dei quali si ricorda che sono figli di Circe e Odisseo e che regnano «molto lontano, in fondo alle isole sacre», su tutti gli «illustri Tirreni»: un termine, quest'ultimo, con il quale il poeta potrebbe riferirsi agli Etruschi o, più plausibilmente, indicare in modo generico gli abitanti dell'Italia centrale, qui confusamente percepita come una sorta di arcipelago perduto nell'estremo Occidente⁹.

Altre fonti stabiliscono una connessione diretta tra le figure di Circe e Odisseo e l'origine di Roma. Secondo alcune varianti, i due generano direttamente Romano, fondatore della città; più spesso è Latino a comparire come figlio dell'eroe e della celebre maga (oppure, in una fonte isolata, di Odisseo e Calipso) ed è lui a fondare Roma, desumendone il nome da quello di una sorella Rome scomparsa prematuramente¹⁰. In altre versioni del racconto, Latino nasce da Telemaco e Circe, mentre da un secondo matrimonio incrociato, quello di Telegono con Penelope vedova di Odisseo, viene alla luce Italo, eponimo degli Italici; oppure l'eroe greco genera da Circe (o, di nuovo, da Calipso) Ausone, eponimo a sua volta degli Ausoni, che per altri è invece figlio di Italo e Leucaria, inafferrabile figura femminile, quest'ultima, il cui nome è stato plausibilmente considerato una retroformazione grecizzante a partire dal toponimo di Alba, Leuké¹¹. «L'Italia ha infatti molti

⁸ Il dibattito si è acceso in particolare intorno al misterioso «nano» che il poeta ellenistico menziona al v. 1244. L'identificazione di questa figura con Odisseo, che avrebbe messo a disposizione di Enea le sue forze militari dopo l'arrivo dell'eroe troiano in Italia, si trova già negli scolî antichi al testo di Licofrone, ma è tuttora controversa: tra i numerosi studi al riguardo cfr. PHILLIPS 1953, pp. 60-61; HORSFALL 1979, pp. 380-381; VANOTTI 1995, pp. 42-43; PRIoux 2009, pp. 110-113. In ogni caso, in Licofrone la nascita di Roma non è attribuita direttamente all'iniziativa di Enea: il poeta alessandrino conosce infatti le figure dei gemelli fondatori, menzionate ai vv. 1232-1233, benché non sia chiaro in quale relazione genealogica le ponga rispetto all'eroe troiano.

⁹ Hes. *Theog.* 1011-1016 (= *FGrHist* 840 F 6a): Κίρκη δ', Ἡελίου θυγάτηρ Ὑπεριονίδαο, / γείνατ' Ὀδυσσεύος ταλασίφρονος ἐν φιλότιτι / Ἄγριον ἠδὲ Λατῖνον ἀμύμονά τε κρατερόν τε: / Τηλέγονον δ' ἄρ' ἔτικτε διὰ χρυσέην Ἀφροδίτην. / οἱ δὲ τοι μάλα τῆλε μυχῶ νήσων ἱεράων / πᾶσιν Τυρσηνοῖσιν ἀγκλειτοῖσιν ἄνασσον (trad. di G. Ricciardelli). I versi hanno suscitato un vasto dibattito in merito alla loro cronologia, alla paternità esiodea e soprattutto all'identificazione delle figure ivi citate, e in particolare del misterioso Agrio, della quale non possiamo qui dare conto; per un primo ragguaglio si può vedere il recente commento al poema esiodeo di RICCIARDELLI 2018, *ad loc.*; tra la bibliografia precedente, segnaliamo in particolare MALKIN 2004, pp. 217-229 e FRANCO 2010, pp. 69-74. Quanto alla loro antichità, essa è stata rivendicata di recente da DEBIASI 2008, pp. 39-75, che li ritiene coevi a Esiodo stesso, mentre altri pensano piuttosto al VI secolo a.C.

¹⁰ La prima versione è riferita da Plut. *Romul.* 2. 1, la seconda in Serv. Dan. A. 1. 273 (ma la genealogia che vuole Latino come figlio di Odisseo e Circe è ribadita da Servio anche nelle note ad A. 7. 47 e 12. 164, cfr. RAMIRES 1999) e in Ps.-Scymn. 227-228. Anche l'erudito bizantino Giovanni Lido (*Mens.* 4. 4) parla di Latino come figlio di Circe e fondatore dell'acropoli di Roma prima dell'arrivo di Enea. La variante che chiama in causa Calipso al posto di Circe si legge in Apoll. *Epit.* 7. 24.

¹¹ Cfr. Hyg. *Fab.* 127, da vedere con il commento *ad loc.* di GUIDORIZZI 2000, pp. 395-396 (= 2022, pp. 426-427). Su Ausone nato da Odisseo e Circe cfr. Serv. A. 8. 328; scolio a Lykophr. 44; Eust. 1379. 20; da Odisseo e Calipso Ps.-Scymn. 229-230

nomi», conclude la nota di Servio dalla quale provengono in parte questi brandelli di racconto, «e può essere chiamata anche Esperia, Ausonia o Saturnia»¹².

Abbiamo già incontrato la figura di Roma come quella della saggia troiana che dà fuoco alle navi o della figlia prematuramente scomparsa di Odisseo e Circe; fonti diverse fanno invece di lei la figlia di Telemaco, andata poi in sposa a Enea, o dei già ricordati Italo e Leucaria, oppure di un figlio di Eracle, Telefo, che appare legato a doppio filo alla cultura etrusca: da lui erano nati infatti anche Tarconte e Tirreno, che diventeranno rispettivamente il fondatore di Tarquinia e l'eponimo degli Etruschi. Ancora, Rome è la moglie di Ascanio o di Ascanio è la figlia, e dunque nipote di Enea, che con lei giunge in Italia da Troia¹³. Oppure Rome nasce da Dessitea, figlia del troiano Forbante: un nome che compare già nell'*Iliade* come quello di un ricco Troiano, beniamino di Ermes e padre di Ilioneo, ma che a rigore non potrebbe coincidere con il padre di Dessitea perché Omero ricorda espressamente che Ilioneo era il suo unico figlio¹⁴. La donna sposa successivamente Latino, figlio di Telemaco, e da lui genera Romolo, in una complessa tessitura narrativa che dispone in una nuova triangolazione la componente troiana, quella greca e quella italica; ma in altre versioni Romolo nasce direttamente da Enea e dalla stessa Dessitea, senza che Rome faccia la sua comparsa¹⁵. Altrove l'eponima di Roma è una Troiana giunta in Italia insieme alle sue compagne, secondo la versione che abbiamo già visto in Aristotele: qui Rome diviene moglie di Latino, re degli Aborigeni, e da lui genera Romo, Romolo e Telegono; questi fondano poi insieme una città cui danno il nome della loro madre, in una variante che ignora nuovamente il personaggio di Enea¹⁶.

Quest'ultimo racconto conosce anche un'ulteriore formulazione, attribuita a un non altrimenti noto Caltino il cui nome è forse da emendare in quello dello storico siceliota Callia. Latino e sua moglie Rome fanno parte entrambi del gruppo di Troiani scampati alla distruzione della loro patria; quando l'uomo diviene padrone dell'Italia, chiama Roma, in onore della donna, la città di cui era stato fondatore¹⁷. Secondo altri, dopo la morte di Enea il dominio sull'Italia passa nelle mani di Latino, figlio di Telemaco e Circe; questi ha da sua moglie Rome i gemelli Romolo e Remo, i quali fonderanno poi la città dandole il nome della loro madre: qui dunque Enea compare, ma senza

e scolio ad Ap. Rhod. 4. 553; da Italo e Leucaria scolio a Lykophr. 702. Lo *spelling* Leucaria non è peraltro del tutto sicuro nella superstite tradizione manoscritta; potrebbe trattarsi di una Leucania, connessa invece con la popolazione sud-italica dei Lucani (cfr. a questo proposito AMPOLO – MANFREDINI 1988, p. 266).

¹² Serv. (e Serv. Dan.) A. 8. 328: *Italia plurima nomina habuit, dicta est enim Hesperia, Ausonia, Saturnia, Italia*.

¹³ Serv. Dan. A. 1. 273 (che cita come fonte Clinia, *FGrHist* 818 F 1); Plut. *Romul.* 2. 1 (ma Dionigi di Alicarnasso parla piuttosto di un figlio maschio di Italo, Romo, cfr. *Ant. Rom.* 1. 72. 6); Fest. p. 328. 16-24 Lindsay e Solin. 1. 3, con riferimento a un Agatocle autore della storia di Cizico (= *FGrHist* 472 F 5 = 840 F 18-19a).

¹⁴ Hom. *Il.* 14. 490-492 (è dunque inappropriato il rimando a questo passo presente in AMPOLO – MANFREDINI 1988, p. 271).

¹⁵ Plut. *Romul.* 2. 3.

¹⁶ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1. 72. 5 (= Callia, *FGrHist* 564 F 5 = 840 F 14a); con Callia va identificato con ogni probabilità il misterioso *Caltinus* di cui diciamo alla nota successiva.

¹⁷ Fest. p. 329. 1-5 Lindsay (= *FGrHist* 840 F 14b). Il *Caltinus* in questione è identificato dal lessicografo come lo storico che raccontò le imprese del tiranno Agatocle di Siracusa: sulla questione cfr. tra gli altri MANNI 1963, p. 266, perplesso sull'identificazione con Callia; RAMIRES 1999, p. 138, nota 1.

intrattenere alcun rapporto genealogico con i fondatori di Roma¹⁸. Altre varianti fanno di Rome una figlia di Evandro, figura di grande spicco nei racconti romani sulle origini, il re arcade che per primo aveva insediato la sua pattuglia di esuli nell'area del Palatino, futura sede della città di Romolo, oppure la identificano con la profetessa che suggerisce allo stesso Evandro di stabilirsi in quei luoghi nelle vicinanze del Tevere¹⁹.

Il ruolo di eponimo svolto in una parte della tradizione da Rome, quale che sia l'identità di questa figura, è assegnato a Romo, o a Romolo, in un'altra, per non parlare della versione isolata che attribuisce tale ruolo a un non altrimenti menzionato Romi, del quale sappiamo solo che era un tiranno dei Latini e aveva fondato la città dopo aver liberato il territorio dagli Etruschi; anche in questo caso però la divergenza tra le fonti è massima in merito alla genealogia di questa figura²⁰. Un Romo figlio di Giove fonda Roma secondo un Antigono che Festo definisce *Italicae historiae scribtor* e che fu attivo forse nel III secolo a.C., mentre per Egesianatte, il quale proviene dalla Troade e scrive all'inizio del secolo successivo, questo è il nome di uno dei quattro figli di Enea, accanto ad Ascanio, Eurileonte e Romolo; fuggito da Troia sotto la guida del padre, Romo aveva poi fondato Roma²¹. La versione era condivisa anche dagli storici greci Demagora e Agatillo, menzionati diligentemente da Dionigi, ma per noi poco più che puri nomi, ai quali risulta difficile attribuire una qualche consistenza o collocazione cronologica, insieme a numerosi altri che vengono invece lasciati anonimi²². Agatocle, autore di una cronaca di Cizico, considerava Rome una nipote di Enea giunta con l'eroe in Italia, ma menzionava a quanto pare altri numerosi autori secondo i quali il figlio di Priamo era sepolto in realtà nella città frigia di Berecinzia, presso il fiume Nolo, ed era stato suo figlio Romo a giungere in Italia e fondare Roma²³. Per altri, Romo è figlio di Ascanio o dell'eroe troiano Ematione e viene inviato in Occidente dal greco Diomede, in un intreccio tra vinti e vincitori del quale ci sfuggono completamente i contorni²⁴.

In alternativa alle fonti che lo fanno venire da Troia, esistono peraltro anche versioni che stabiliscono per Romo una matrice indigena e fanno di lui e non di Rome il figlio della già ricordata coppia formata da Italo e Leucaria, o il figlio di Odisseo e Circe, insieme ai fratelli Antea e Ardea; i

¹⁸ *Ibid.*, con riferimento questa volta allo storico Clinia.

¹⁹ Le varianti in questione sono tutte citate in forma anonima nel più volte menzionato scolio del Servio Danielino a Verg. A. 1. 273. In generale, una recente messa a punto sulla variegata e sfuggente figura di Evandro si deve a PAPAIOANNOU 2003.

²⁰ Romi è menzionato dal solo Plutarco in *Romul.* 2. 1; come osserva WISEMAN 1995, p. 51, «that looks like a version designed to insist that Rome was *not* an Etruscan city» (corsivo dell'autore).

²¹ Cfr. rispettivamente Fest. p. 328. 2-5 Lindsay (= Antigono, *FGrHist* 816 F 1) e Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1. 72. 1 (= *FGrHist* 45 F 9 = 840 F 21-22). Sul misterioso Antigono cfr. le annotazioni esemplarmente prudenti di DORANDI 1995, 359-361; quanto all'altro storico, Dionigi menziona in realtà un Cefalone di Gergis, ritenendolo uno storico molto antico, senza avvedersi che i *Troiká* circolanti sotto questo nome erano opera di Egesianatte di Alessandria nella Troade, attivo fra III e II secolo a.C., i cui frammenti sono commentati in modo puntuale in FARROW 1992, pp. 351-355.

²² Si tratta ancora di Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1. 72. 1.

²³ Fest. pp. 328. 24-329. 1 Lindsay.

²⁴ Entrambe le versioni comparivano in Dionigi di Calcide, storico dalla discussa cronologia (forse IV secolo a.C.), autore di più libri relativi a fondazioni di città, e sono riferite in Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1. 72. 6 (= *FGrHist* 840 F 10). Cfr. anche Plut. *Romul.* 2. 1, sul quale è da vedere la nota al solito ben informata di AMPOLO – MANFREDINI 1988, p. 269.

tre davano origine rispettivamente a Roma, Anzio e Ardea²⁵. Romo è figlio di Enea e Lavinia, la moglie italica di Enea, in un tormentatissimo frammento proveniente dalla *Euxenide* dello storico greco Apollodoro, impossibile da identificare e datare, insieme ad altri due fratelli il cui nome non si lascia decifrare con certezza nel lemma di Festo che lo tramanda: qui si cita un non altrimenti noto *Mulum* che è quasi certamente da emendare in *Romulum* e un o una *Mayllem* dietro cui si cela probabilmente una *Aemilia*, menzionata in effetti da alcune fonti come figlia di Enea e Lavinia e madre di Romolo: una variante che rivela con ogni evidenza il tentativo degli aristocraticissimi Emili di accreditarsi una risalente origine troiana e un ruolo chiave nella nascita dell'Urbe²⁶.

Va ricordata infine una versione secondo cui Romo e Romolo, figli di Enea e Creusa, fondano Roma insieme ad altrettanti figli di Ettore, il sempre presente Astianatte, qui sopravvissuto ai postumi della guerra, e un non altrimenti noto Sapernio, in una variante che fa dunque della città una pura creazione troiana, senza mescolanze con altri ceppi etnici²⁷. Sappiamo che una parte del mito conosceva una riconciliazione tra la discendenza di Ettore e quella di Enea, contrapposte invece in una pagina chiave dell'*Iliade*; e sappiamo che a Scepsi, nella Troade, la tradizione leggendaria narrava di come i rampolli delle due stirpi avessero a lungo regnato congiuntamente sulla città²⁸. È dunque possibile che a partire da questa tradizione sia nata l'idea che Ettore ed Eneadi avessero partecipato, di nuovo uniti, alla fondazione di Roma.

2. ROMOLO, FINALMENTE

«Ma neppure coloro che indicano in Romolo l'eponimo della città secondo il racconto più esatto, sono d'accordo sulla sua genealogia», nota sconsolato Plutarco nella sua biografia del fondatore²⁹. Subito appresso l'autore greco cita la già ricordata variante che fa nascere Romo e Romolo da Enea e Dessitea: anche in questo caso, sangue troiano trapiantato nel Lazio senza mescolanze con stirpi locali, come sarà invece nella versione più diffusa della leggenda. Quando la flotta di Romo e Romolo giunge alla foce del Tevere (per quale ragione non è chiaro) e viene travolta dalla piena del fiume, solo l'imbarcazione che ospita i due giovani si salva, incagliandosi in una insenatura della riva, un

²⁵ Cfr. rispettivamente Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1. 72. 6, senza indicazione di fonte, e 1. 72. 5, con la menzione di un Senagora attivo nel III secolo a.C. (*FGrHist* 240 F 29 = 840 F 17), nonché Plut. *Romul.* 2. 1. Ulteriori ragguagli in FRANCO 2010, p. 306, nota 104.

²⁶ Fest. p. 326. 33-35 Lindsay (= Apollodoro, *FGrHist* 840 F 40b). Di una Emilia come partner di Marte e madre di Romolo parla anche Plut. *Romul.* 2. 3; questa e altre testimonianze sulle ascendenze troiane degli Emili in CAPPELLI 1993, pp. 65-66.

²⁷ La variante si legge nello scolio a Lycophr. 1226.

²⁸ La pagina omerica cui alludo è quella della celebre profezia di Posidone, un testo determinante per la stessa nascita del mito di Enea (20. 300-308): qui il dio afferma che Zeus ha preso in odio la stirpe di Priamo e ha deciso di affidare il governo sui Troiani (cioè, verosimilmente, sui superstiti della grande guerra) alla discendenza di Dardano, cui appartiene Enea, che lo eserciterà per molte generazioni. Le notizie sul governo congiunto di Eneadi ed Ettore a Scepsi si desumono invece da Strabone (13. 1. 52-53), che cita al riguardo un erudito locale, Demetrio di Scepsi, attivo nel II secolo a.C. Su questo cfr. da ultimo il commento ad loc. di BIFFI 2021.

²⁹ Plut. *Romul.* 2. 2 (trad. di C. Ampolo).

po' come accade nel racconto canonico alla cesta nella quale l'usurpatore Amulio ha fatto esporre i gemelli; qui, pertanto, i due fratelli decidono di fondare una città, dandole il nome di Roma³⁰. Lo storico siceliota Alcimo, attivo alla metà del IV secolo a.C., sembra essere la fonte più antica a stabilire una connessione fra Enea e Romolo, sia pure attraverso una genealogia priva di paralleli: dall'eroe troiano e da sua moglie Tirrenia, nome che evoca nuovamente gli Etruschi, nasce Romolo, da questi Alba, da un figlio di Alba, finalmente, Romo, fondatore di Roma³¹.

Un frammento del già ricordato poeta arcade Agatillo, di cui non sappiamo nulla, faceva di Enea il padre di Romolo, generato dall'eroe dopo il suo arrivo in Italia, mentre in alcune fonti latine non precisate Romolo e Remo erano figli di Enea o figli di una figlia di Enea³². Quest'ultima è la versione accolta all'alba della letteratura latina nell'epica di Nevio ed Ennio, nonostante il fatto che Fabio Pittore già conoscesse la tradizione che interponeva fra il capostipite e i fondatori la lunga dinastia dei re di Alba Longa; in particolare, negli *Annales* del poeta salentino la figlia di Enea assume il nome, troiano quant'altri mai, di Ilia ed è nata da una moglie italica dell'eroe della quale ignoriamo però l'identità³³. A generiche fonti storiografiche latine si deve la versione che voleva i due gemelli dati in ostaggio a Latino, re degli Aborigeni, al momento dello sbarco troiano nel Lazio e degli accordi intercorsi fra i nuovi arrivati e il sovrano; quest'ultimo, privo di figli maschi come poi sarà in Virgilio, li avrebbe scelti in seguito come eredi di una parte del regno³⁴. Una diversa variante riportava invece che alla morte di Enea gli era succeduto il figlio Ascanio, il quale prima divideva il regno e l'esercito con i suoi fratelli Romo e Romolo, quindi fondava Alba Longa e altre città, mentre a Romo si attribuiva la nascita di Capua, così denominata in onore del bisnonno Capi, di Anchisa, per ricordare il nonno Anchise, di Enea, detta poi Gianicolo, dal nome di suo padre e in ultimo finalmente di Roma, toponimo desunto dal suo proprio nome. Il figlio di Enea finiva così per trascrivere sul territorio una cospicua porzione della sua *lignée* agnatizia sotto forma di altrettanti toponimi³⁵. Come si nota, in questa variante si perde di vista proprio la figura di Romolo, al punto che taluni hanno ipotizzato la presenza di una lacuna nel testo di Dionigi, nella quale anche al terzo figlio di Enea veniva attribuito un ruolo come creatore di città³⁶.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Fest. pp. 326. 35-328. 2 Lindsay (= Alcimo, *FGrHist* 560 F 4). A dire il vero, nel testo festino stampato da Lindsay l'ultimo nome compare nella forma *Rhodus*, che però già l'edizione del Farnesiano di Fulvio Orsini emendava plausibilmente in *Rhomus*: cfr. al riguardo CLASSEN 1963, p. 448, nota 6; MANNI 1963, pp. 262-265.

³² Entrambe le notizie si leggono in Dionigi di Alicarnasso, rispettivamente *Ant. Rom.* 1. 49. 2 e 1. 73. 2; in questo secondo passo Dionigi informa altresì che quanti facevano di Romolo il nipote di Enea non specificavano chi fosse il padre del futuro fondatore. Parlano dei due gemelli come figli di Enea anche i due lemmi dell'*Etymologicum magnum* citati alla nota 36.

³³ Serv. Dan. A. 1. 273 e 6. 777. Sulla rivisitazione del mito troiano in Ennio, oltre ai commenti dedicati agli *Annales*, cfr. di recente FABRIZI 2012, pp. 31-71.

³⁴ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1. 73. 2.

³⁵ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1. 73. 3, senza indicazione di fonti.

³⁶ Cfr. la nota *ad loc.* in CARY 1937, pp. 242-243: qui si rimanda alla voce *Rhome* dell'*Etymologicum magnum*, in cui la fondazione della città è attribuita (senza indicazione di fonte) a Romolo e Romo figli di Enea (analogamente l'origine di Capua nel lemma della medesima enciclopedia, dove invece si rimanda al sedicente Cefalone di Gergis).

3. UN BILANCIO PROVVISORIO

In questa selva di versioni si rischia facilmente lo smarrimento; converrà allora fermarsi qui, per suggerire alcune osservazioni d'insieme sulla tradizione che esse contribuiscono nel loro complesso a formare. In primo luogo, tra le varianti rimaste soccombenti, per così dire, spiccano tutte quelle che attribuivano a Roma una matrice totalmente o parzialmente greca: oltre alle versioni legate alla figura di Odisseo o dei suoi immediati discendenti, altre fonti chiamavano in causa i Pelasgi, sorta di proto-greci giunti alle foci del Tevere e qui fondatori di una città che prendeva il nome dal loro valore guerriero, o gli Ateniesi, migrati in un primo tempo a Tespie e a Sicione e giunti in prosieguo di tempo in Italia, dove avevano assunto il nome di Aborigeni³⁷. Questo assetto del racconto poteva contare oltre tutto sul prestigioso avallo della *Teogonia* esiodea e sull'ormai acquisita ambientazione italica di alcune tappe dell'*Odissea*, e in particolare della sosta presso Circe, e venne in effetti sfruttata da non poche realtà politiche dell'area adiacente a Roma: si può citare a questo riguardo, tra l'altro, la fondazione dell'etrusca Chiusi, che una leggenda connetteva alla figura di Telemaco, o quelle di Tuscolo e Preneste, accreditate invece a Telegono³⁸. Diverso naturalmente è il caso di Dionigi, che riconosce l'apporto troiano e quello aborigeno, ma muove dal presupposto per cui tutte queste componenti etniche avevano in ultima analisi una matrice greca: alla strategia di legittimazione perseguita dallo storico di Alicarnasso fa gioco infatti dimostrare che Roma è una *pólis hellenís*, anche se per riconoscere questa identità genetica occorre talora risalire molto indietro nella vicenda dei variegati gruppi umani che hanno concorso alla sua fondazione³⁹.

D'altro canto, se l'ipotesi di un'origine greca della città rimane tutto sommato ai margini della tradizione, sorte non migliore hanno le varianti che postulano invece una fondazione esclusivamente latina, magari preceduta da una sorta di bonifica etnica che libera il territorio dalla ingombrante presenza degli Etruschi, oppure esclusivamente troiana, talora immaginando che alla nascita di Roma avessero preso parte gli uni accanto agli altri i discendenti di Enea e quelli di Ettore o che Romolo e Remo fossero figli (o nipoti) di una coppia troiana, giunti alle foci del Tevere

³⁷ I Pelasgi sono menzionati da Plut. *Romul.* 1. 1 e da Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1. 9 e 1. 17, per il quale però essi al loro arrivo dalla Tessaglia si fusero con i locali Aborigeni, mentre degli Ateniesi parla un *historiae Cumanae compositor* ricordato da Festo (p. 328. 5-16 Lindsay) e da identificare molto probabilmente con Iperoco di Cuma, storico del quale peraltro si conosce assai poco e la cui cronologia resta imprecisabile (*FGrHist* 576 F 3); né manca chi considera queste due versioni altrettante forme della stessa variante, in considerazione della diffusa opinione sull'origine ateniese dei Pelasgi (così AMPOLO – MANFREDINI 1988, p. 263, con bibliografia precedente). In generale, restano imprescindibili per ricchezza di dati le pagine di BRIQUEL 1984, pp. 495-522 (in particolare pp. 507-510 per il passo di Plutarco citato all'inizio della nota); per Iperoco cfr. anche LANCIOTTI 1990.

³⁸ Cfr. tra gli altri Serv. A. 10. 167 per Chiusi, Ov. *Fast.* 3. 92 e 4. 71 per Tuscolo, Plut. *Parall. min.* 41 per Preneste (la cui fondazione in altre fonti viene fatta risalire a un Preneste figlio di Latino, nato a sua volta da Odisseo e Circe, cfr. Solin. 2. 9). Su questi racconti va ora visto PALOMBI 2018; in generale, sulla progressiva localizzazione italica di Circe cfr. FRANCO 2010, pp. 54-69.

³⁹ Mi riferisco in particolare al cap. 1. 60. 3 delle *Antichità romane*. Sul punto cfr. HILL 1961.

direttamente dai lidi della Troade. Anche in questi casi siamo infatti di fronte a versioni attestate sporadicamente e che non sembrano aver dato vita a una qualche tradizione duratura. Più complesso, ma non meno isolato, è il quadro che emerge a questo riguardo nell'*Eneide*: il capolavoro virgiliano, infatti, da un lato concorda con la tradizione canonica nell'enfatizzare l'identità ibrida dei Romani, un *genus mixtum* nato dalla mescolanza fra Latini e Troiani, il cui preciso dosaggio è affidato a quella sorta di vero e proprio negoziato che Giove e Giunone conducono nell'ultimo libro del poema, dall'altro invece sembra riservare ai soli Giuli un'origine troiana pura, che passa dal sangue di Ascanio, conferendo in questo modo alla famiglia del principe uno statuto privilegiato all'interno di un'ascendenza che gli altri Romani condividono in misura solo parziale⁴⁰.

Lasciate cadere tutte e tre queste possibilità – tanto un'origine esclusivamente greca o «indigena» quanto una matrice altrettanto unilateralmente troiana –, a fare la parte del leone restano le varianti che postulano la natura plurale dei Romani, frutto di un innesto etnico le cui componenti variano da una fonte all'altra, ma che in tutte rimane il tratto fondante della loro identità: in questo senso, la definizione che una studiosa come Florence Dupont ha dato dell'*Eneide*, parlando di «un grand récit du métissage», può applicarsi altrettanto bene alle più diffuse varianti sui primordi di Roma⁴¹. In esse, la composizione dell'Urbe risulta invariabilmente almeno in parte «eteroctona», in quanto frutto di un processo di fusione che presuppone l'arrivo dall'esterno di uno o più attori del processo stesso; s'intende che il motivo era poi declinato in modo molto diverso, chiamando in causa tutte le componenti che gravitavano nell'area del Lazio o addirittura in quella del Mediterraneo, dai discendenti di Odisseo ai Latini, dagli Aborigeni agli Etruschi, dai Pelasgi ai Troiani.

Nasce da qui la singolare indecidibilità di una figura come quella di Rome: se si tratta di una donna troiana, il mito la fa sposare perlopiù a un partner italico o greco; nelle varianti in cui invece è lei ad avere ascendenze «odissiache» o italiche, diventa moglie di Enea o di un suo discendente troiano. Figura priva di consistenza propria, pura escogitazione eziologica creata *ex post* a partire dal toponimo che doveva spiegare, il personaggio di Rome resta un vettore di identità di per sé neutrale, una semplice congiunzione copulativa nella grammatica narrativa del mito, disponibile a tutti gli usi e proprio per questo impiegata di volta in volta nei modi che meglio si adattano alle strategie della variante in cui fa la sua comparsa⁴². I miti delle origini di Roma sono anche questo: una cangiante *ars combinatoria*, o se si vuole un caso esemplare di alto *bricolage* storiografico.

⁴⁰ Il negoziato è condotto nell'ultimo libro dell'*Eneide*, ai vv. 791-842; da questo contesto proviene anche l'espressione *genus mixtum* (v. 838). Fondamentale per l'interpretazione di questo passo BETTINI 2009, il quale nota tra l'altro nelle sue conclusioni che «la soluzione adottata da Virgilio [...] non sembra avere alcun corrispettivo né nella tradizione, né nella coscienza comune» (pp. 300-301). Cfr. anche DUPONT 2011.

⁴¹ Sul discorso della mescolanza come tema portante nella rappresentazione romana della propria identità insistono molti studi: qui mi limito a rimandare ai recenti lavori di DENCH 2005, DE SANCTIS 2020 e 2021, LENTANO 2021, nei quali si troverà indicata la bibliografia precedente. La metafora dell'innesto è già antica e si legge in Sen. *Helv.* 7. 10, mentre l'espressione citata nel testo compare sin dal titolo di DUPONT 2011.

⁴² Cfr. al riguardo lo specifico lavoro di MARTÍNEZ-PINNA 1997.

4. APPROPRIAZIONI MANCATE

Infine, vale la pena di osservare che in quasi tutti questi racconti la funzione di creare legami, connettere famiglie ed etnie o porre le premesse per la fusione tra due gruppi è assolta di norma dal matrimonio fra partner che a quegli stessi gruppi appartengono. In altri termini, per raccontare il processo che porta alle origini di Roma il mito sceglie una modalità narrativa per sua natura estremamente flessibile come quella della genealogia: laddove i moderni parlerebbero della fusione fra Troiani e Latini (o fra Troiani ed Etruschi, Greci e Troiani e così via) e della nascita dell'Urbe come frutto di questa fusione, i racconti degli antichi preferiscono esprimersi nei termini di un legame nuziale tra un eroe troiano e una principessa latina (o greca o etrusca ecc.) e in quelli di una stirpe nata dall'una o dall'altra unione.

Una simile circostanza è coerente con il fatto che nelle culture antiche – ma naturalmente non solo in esse – la metafora della parentela si rivela «buona per pensare» una gamma molto differenziata di relazioni; tra l'altro, essa si presta a descrivere il rapporto che intercorre tra il fondatore e la sua fondazione, espresso nei termini di una relazione tra padre e figlio, la stessa che induce già Ennio a menzionare Romolo come un *pater* della città cui ha dato vita⁴³. Il retore Quintiliano ricorda del resto come «l'elogio delle città segue le stesse regole di quello degli uomini [...] dal momento che il loro fondatore tiene il luogo di un padre»⁴⁴. A sua volta, come spesso accade, la metafora ammette anche un uso rovesciato. Esempio, da questo punto di vista, una delle versioni che abbiamo discusso nelle pagine precedenti, quella dello storico siceliota Alcimo: qui Enea genera una figlia, Alba, dalla quale nasce il futuro fondatore di Roma, in una variante che riarticola in termini di discendenza genealogica l'idea che Roma fosse una colonia di Alba Longa e quest'ultima la sua città madre, come appunto si dice (e come dicevano gli stessi antichi)⁴⁵. D'altra parte, il modello soggiacente a questa metafora è a tal punto radicato nella cultura romana che esso si applica anche a figure che non coincidono con quella del vero e proprio fondatore ma risultano a quest'ultima assimilabili: così Cicerone, che da console salva i suoi concittadini da un pericolo mortale, può affermare che la città di Roma era «nata» in quell'anno memorabile e ricevere per questo il titolo di padre della patria⁴⁶. Gli stessi Romani si definivano attraverso il patronimico *Aeneadae* o *Romulidae*, come se tutti i cittadini fossero altrettanti figli del *pater Aeneas* o del *pater Romulus*: un uso che trova riscontro nel mondo ellenico, in cui, come osservò a suo tempo Angelo Brelich nella sua insuperata monografia sugli eroi greci, era del tutto normale considerarsi come

⁴³ È quanto accade nel noto v. 108 Skutsch degli *Annales*: *O pater, o genitor, o sanguen dis oriundum!* L'espressione ritorna poi in numerosi autori (Cic. *Div.* 1. 3; Liv. 1. 16. 3; 1. 16. 6 ecc.).

⁴⁴ Quint. *Inst.* 3. 7. 26: *laudantur [...] urbes similiter atque homines, nam pro parente est conditor.*

⁴⁵ Per limitarsi qui a un solo esempio, in Dionigi di Alicarnasso il dittatore albano Mezio Fufezio spiega al re Tullo Ostilio la sua pretesa di esercitare l'egemonia sui Romani evocando la «legge universale degli uomini [...], vale a dire che i padri esercitino il comando sui figli» (*Ant. Rom.* 3. 10. 3).

⁴⁶ Su questi usi metaforici della relazione padre-figlio mi permetto di rinviare a LENTANO 2019. Nel testo faccio riferimento al famoso, o famigerato, verso ciceroniano *O fortunatam natam me consule Romam.*

discendenti del fondatore della propria città e dove perciò gli Ateniesi erano chiamati anche Cecropidi o Teseidi, i Tebani anche Cadmei e così via⁴⁷.

Se dunque ha un padre, Roma può ben avere un albero genealogico, con la sua successione ordinata di antenati. Senonché, non vale per le culture quello che Ludwig Wittgenstein affermava a proposito degli individui, dicendo che «non è possibile scegliersi i propri antenati»⁴⁸. Al contrario, l'albero genealogico dei Romani si presenta fluido, cangiante, come è proprio di quel peculiare costruito che siamo soliti definire «memoria culturale», soggetto a un processo ininterrotto di revisione e ristrutturazione che investiva in via prioritaria il suo anello più delicato e decisivo, quello del remoto capostipite da cui era discesa la stirpe destinata a fondare la città. Manipolare quegli antenati, quale che fosse lo scopo per cui lo si faceva, negoziare e ricombinare senza posa gli attori che avevano prestato la propria opera sul grande palcoscenico delle origini, significava infatti articolare in un modo piuttosto che in un altro qualcosa di impalpabile e al tempo stesso di estremamente rilevante come l'identità del gruppo umano che da quegli attori derivava. E poco importa, da questo punto di vista, se tale identità veniva costruita dalla stessa comunità cui si riferiva o se erano altre culture – nel caso dei Romani, soprattutto quella greca – a elaborarla per descrivere una realtà esterna con la quale erano venute in contatto.

Ciò che possiamo affermare con sicurezza, al termine del nostro percorso, è che nessuna delle culture che hanno guardato a Roma e tentato di metterne a fuoco il profilo ha potuto appropriarsene in esclusiva: quando il magma creativo dei racconti sull'origine della città si è acquietato infine nel grande alveo della versione divenuta ormai canonica, l'Urbe non è stata né greca né etrusca, né latina né troiana, né aborigena né arcade né pelasga, scrollandosi di dosso ogni ritornante ipotesi di *reductio ad unum* ed eccedendo con successo tutti gli sforzi di imbrigliarla entro il perimetro di una definizione al singolare. Ma forse è stata proprio questa l'intuizione più feconda del mito di Roma: la città che proprio per aver rifiutato sin dalle origini di appartenere a qualcuno, ha potuto essere di tutti.

Mario Lentano
 Università di Siena
 mario.lentano@unisi.it

BIBLIOGRAFIA

AMPOLO 1992: C. Ampolo, *Enea ed Ulisse nel Lazio da Ellanico (FGrHist 4 F 84) a Festo (432 L)*, «La parola del passato» 47 (1992), pp. 321-342.

⁴⁷ BRELICH 2010, p. 121.

⁴⁸ WITTGENSTEIN 2001, p. 143.

- AMPOLO 2013: C. Ampolo, *Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti. I*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Classe di Lettere e filosofia» n.s. V, 5 (2013), pp. 217-284 e 441-447.
- AMPOLO – MANFREDINI 1988: Plutarco, *Le vite di Teseo e di Romolo*, a cura di C. Ampolo e M. Manfredini, Milano 1988.
- BASTO 1980: R. G. Basto, *The Roman foundation legend and the fragments of the Greek historians. An inquiry into the development of the legend*, diss. Ithaca 1980.
- BETTINI 2009: M. Bettini, *Un'identità "troppo compiuta". Filiazione, stirpe e razza nell'Eneide di Virgilio*, in Id., *Affari di famiglia. La parentela nella letteratura e nella cultura antica*, Bologna 2009, 273-301 (già in «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 55, 2005, pp. 77-102).
- BETTINI 2021: M. Bettini, *Uccisori di bambini o prenditori di donne? Una legge di Romolo e la memoria culturale romana*, Roma 2021.
- BICKERMAN 1952: E. J. Bickerman, *Origines gentium*, «Classical Philology» 47 (1952), pp. 65-81 (rist. in E. Gabba, M. Smith, eds., *Religions and politics in the Hellenistic and Roman periods*, Como 1985, pp. 399-417).
- BIFFI 2021: N. Biffi (cur.), *Strabone di Amasea. Geografia. Libro XIII*, Bari 2021.
- BRACCESI 1997: L. Braccesi, *La leggenda di Antenore. Dalla Troade al Veneto*, Venezia 1997² (ed. or. Venezia 1984).
- BRELICH 2010: A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso* Milano 2010 (ed. or. Roma 1958).
- BRIQUEL 1984: D. Briquel, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Roma 1984.
- BRIQUEL 2018: D. Briquel, *How to fit Italy into Greek myth?*, in G. D. Farney, G. Bradley (eds.), *The peoples of ancient Italy*, Berlin-Boston 2018, pp. 11-25.
- CAPPELLI 1993: R. Cappelli, *La leggenda di Enea nel racconto figurato degli Aemilii*, «Ostraka» 2 (1993), pp. 57-71.
- CARANDINI 2014: *La leggenda di Roma*, vol. IV, *Dalla morte di Tito Tazio alla fine di Romolo*, a cura di A. Carandini, Milano 2014.
- CARY 1937: E. Cary (ed.), *Dionysius of Halicarnassus. Roman antiquities. Books 1-2*, Cambridge (MA)-London 1937.
- CASALI 2010: S. Casali, *The development of the Aeneas legend*, in J. Farrell, M. C. J. Putnam (eds.), *A companion to Vergil's Aeneid and its tradition*, Malden-Oxford-Chichester 2010, pp. 37-51.
- CAUER 1884: F. Cauer, *De fabulis Graecis ad Romanam conditam pertinentibus*, Berlin 1884.

- CLASSEN 1963: C. J. Classen, *Zur Herkunft der Sage von Romulus und Remus*, «Historia» 12 (1963), pp. 447-457.
- COPPOLA 1995: A. Coppola, *Archaiologia e propaganda. I Greci, Roma e l'Italia*, Roma 1995.
- CORNELL 1975: T. J. Cornell, *Aeneas and the twins. The development of Roman foundation legend*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 21 (1975), pp. 1-32.
- CORNELL 1995: T. J. Cornell, *The beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze age to the Punic wars (c. 1000-264 BC)*, Abingdon-New York 1995.
- D'ANNA 1980: G. D'Anna, *Il mito di Enea nella documentazione letteraria*, in *L'epos greco in Occidente. Atti del XIX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-12 ottobre 1979*, Taranto 1980, pp. 231-245.
- DEBIASI 2008: A. Debiasi, *Esiodo e l'occidente*, Roma 2008.
- DELCOURT 2005: A. Delcourt, *Lecture des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse. Un historien entre deux mondes*, Bruxelles 2005.
- DENCH 2005: E. Dench, *Romulus' asylum. Roman identities from the age of Alexander to the age of Hadrian*, Oxford-New York 2005.
- DE SANCTIS 2020: G. De Sanctis, «*Permixta omnia et insiticia sunt*». *Il Lazio, Roma e i miti delle origini*, in M. P. Castiglioni, M. Curcio, R. Dubbini (cur.), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana. Atti del convegno internazionale, Ferrara, 6-8 giugno 2019*, Roma 2020, pp. 43-67.
- DE SANCTIS 2021: G. De Sanctis, *Roma prima di Roma. Miti e fondazioni della città eterna*, Roma 2021.
- DONLAN 1970: W. Donlan, *The foundation legends of Rome: an example of dynamic process*, «Classical World» 64 (1970), pp. 109-114.
- DORANDI 1995: T. Dorandi, *Prolegomeni per una edizione dei frammenti di Antigono di Caristo*, «Rheinisches Museum für Philologie» 138 (1995), pp. 347-368.
- DUPONT 2011: F. Dupont, *Rome, la ville sans origine. L'Énéide: un grand récit du métissage?*, Paris 2011.
- ERSKINE 2001: A. Erskine, *Troy between Greece and Rome. Local tradition and imperial power*, Oxford-New York 2001.
- FABRIZI 2012: V. Fabrizi, «*Mores veteresque novosque*»: *rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli Annales di Ennio*, Pisa 2012.
- FARROW 1992: J. G. Farrow, *Aeneas and Rome: pseudepigrapha and politics*, «Classical Journal» 87 (1992), pp. 339-359.

- FERRO - MONTELEONE 2010: L. Ferro, M. Monteleone, *Miti romani. Il racconto*, Torino 2010.
- FRANCO 2010: C. Franco, *Il mito di Circe*, in M. Bettini, C. Franco, *Il mito di Circe. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2010, pp. 23-347.
- GRUEN 1992: E. S. Gruen, *The making of the Trojan legend*, in Id., *Cultural and national identity in the republican Rome*, Ithaca-New York 1992, pp. 6-51.
- GUIDORIZZI 2000: G. Guidorizzi (cur.), *Igino. Miti*, Milano 2000 (nuova ed. riveduta, Milano 2022).
- HILL 1961: H. Hill, *Dionysus of Halicarnassus and the origins of Rome*, «Journal of Roman Studies» 51 (1961), pp. 88-93.
- HORSFALL 1979: N. Horsfall, *Some problems in the Aeneas legend*, «Classical Quarterly» 29 (1979), 372-390 (ora in Id., *Fifty years at the Sibyl's heels. Selected papers on Virgil and Rome*, Oxford 2020, pp. 78-98).
- LANCIOTTI 1990: S. Lanciotti, *Il nome di Roma: note a Festo p. 328 L.*, «Studi urbinati B» 63 (1990), pp. 165-179.
- LENTANO 2013: M. Lentano, *Il mito di Enea*, in M. Bettini, M. Lentano, *Il mito di Enea. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2013, pp. 27-289.
- LENTANO 2019: M. Lentano, *La città dei figli. Paternità metaforiche e paternità metonimiche nella cultura romana*, in L. Capogrossi Colognesi, F. Cenerini, F. Lamberti, M. Lentano, G. Rizzelli, B. Santorelli, *Anatomie della paternità. Padri e famiglia nella cultura romana*, Lecce 2019, pp. 53-72.
- LENTANO 2021: M. Lentano, *Straniero*, Roma 2021.
- LIBRÁN MORENO 2007: M. Librán Moreno, *Odiseo, Eneas y la fundación de Roma en las fuentes griegas*, in A. Sánchez-Ostiz, J. B. Torres Guerra, R. Martínez (eds.), *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia. Un camino de ida y vuelta*, Pamplona 2007, pp. 167-185.
- MAC SWEENEY 2015a: N. Mac Sweeney, *Introduction*, in MAC SWEENEY 2015b, pp. 1-19.
- MAC SWEENEY 2015b: N. Mac Sweeney (ed.), *Foundation myths in ancient societies. Dialogues and discourses*, Philadelphia 2015.
- MANNI 1963: E. Manni, *La fondazione di Roma secondo Antioco, Alcimo e Callia*, «Kokalos» 9 (1963), pp. 253-268.
- MALKIN 2004: I. Malkin, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica* (ed. or. *The returns of Odysseus: colonization and ethnicity*, Berkeley-Los Angeles-London 1998), trad. it. Roma 2004.

- MARTÍNEZ-PINNA 1995: J. Martínez-Pinna, *Nota a Helánico*, FGH 4F84: *Eneas y Odiseo en el Lacio*, «Kolaios» 4 (1995), pp. 669-683.
- MARTÍNEZ-PINNA 1996: J. Martínez-Pinna, *Helánico y el motivo del incendio de los barcos: “un hecho troyano”*, «Giornale italiano di filologia» 48 (1996), pp. 21-53.
- MARTÍNEZ-PINNA 1997: J. Martínez-Pinna, *Rhóme: el elemento femenino en la fundación de Roma*, «Aevum» 71 (1997), pp. 79-102.
- MARTÍNEZ-PINNA 2002: J. Martínez-Pinna, *La prehistoria mítica de Roma. Introducción a la etnogénesis latina*, Madrid 2002.
- MARTÍNEZ-PINNA 2006: J. Martínez-Pinna, *Sobre la fundación y los fundadores de Roma*, in Id. (ed.), *Initia rerum. Sobre el concepto del origen en el mundo antiguo*, Málaga 2006, pp. 163-186.
- MARTÍNEZ-PINNA 2011: J. Martínez-Pinna, *Las leyendas de fundación de Roma: de Eneas a Rómulo*, Barcelona 2011.
- MORA 1995: F. Mora, *Il pensiero storico-religioso antico. Autori greci e Roma*, vol. I, *Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995.
- PALOMBI 2018: D. Palombi, *Eroi greci fondatori di città latine*, in M. P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (cur.), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l’Antiquité entre mythe, rite et politique*, Perugia 2018, pp. 555-588.
- PAPAIIOANNOU 2003: S. Papaioannou, *Founder, civilizer and leader: Vergil’s Evander and his role in the origins of Rome*, «Mnemosyne» 56 (2003), pp. 680-702.
- PHILLIPS 1953: E. D. Phillips, *Odysseus in Italy*, «Journal of Hellenic Studies» 73 (1953), pp. 53-67.
- POUCET 1985: J. Poucet, *Les origines de Rome. Tradition et histoire*, Bruxelles 1985.
- PRIoux 2009: É. Prioux, *Lycophron et les errances d’Énée: mythes “locaux”, érudition ethnographique et poétique des gribes*, «Eruditio Antiqua» 1 (2009), pp. 105-122.
- RAMIRES 1999: G. Ramires, *Serv. Auct. Ad Aen. 1, 273: un frammento di tradizione esiodea?*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 127 (1999), pp. 135-138.
- RICCIARDELLI 2018: G. Ricciardelli (cur.), *Esiodo. Teogonia*, Milano 2018.
- RODRÍGUEZ-MAYORGAS 2010: A. Rodríguez-Mayorgas, *Romulus, Aeneas and the cultural memory of the Roman republic*, «Athenaeum» 98 (2010), pp. 89-109.
- SCAFOGLIO 2005: G. Scafoglio, *Virgilio e Stesicoro. Una ricerca sulla Tabula Iliaca Capitolina*, «Rheinisches Museum für Philologie» 148 (2005), pp. 113-127.

- SCAFOGLIO 2006: G. Scafoglio, *Le Laocoon de Sophocle*, «Revue des Études Grecques» 119 (2006), pp. 406-420.
- SOLMSEN 1986: F. Solmsen, *Aeneas founded Rome with Odysseus*, «Harvard Studies in Classical Philology» 90 (1986), pp. 93-110.
- SQUIRE 2015: M. Squire, *Figuring Rome's foundation on the Iliac tablets*, in MAC SWEENEY 2015b, pp. 151-189.
- TANGA 2019: F. Tanga (cur.), *Plutarco. La virtù delle donne (Mulierum virtutes)*, Leiden-Boston 2019.
- VANOTTI 1995: G. Vanotti, *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995.
- VANOTTI 1999: G. Vanotti, *Roma polis hellenís, Roma polis tyrrhenís. Riflessioni sul tema*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité» 111 (1999), pp. 217-255.
- WISEMAN 1995: T. P. Wiseman, *Remus. A Roman myth*, Cambridge 1995.
- WITTGENSTEIN 2001: L. Wittgenstein, *Pensieri diversi* (ed. or. *Vermischte Bemerkungen*, Frankfurt am Main 1977), trad. it. Milano 2001.